

LA CHIESETTA DELLA CASINA IOCLANO

Rocco Liberti

In un'amena posizione in contrada Folarli di Oppido Mamertina esiste da oltre un secolo una costruzione nota come "a casina 'i Ioculànu" e fino a poco tempo fa adibita a ristorante, accosto alla quale è eretta una cappellina, sulla cui facciata si legge la seguente epigrafe:

ALLA MADRE DEL BUON CONSIGLIO
E TU DEL CIELO DOVE SEI REGINA
PIÙ FECONDO DEL SOL SU QUESTO COLLE
DIFFONDI UN RAGGIO DI VIRTÙ DIVINA
1892

Si tratta di una di quelle tante chiesuole rurali che in passato adornavano le nostre campagne e che ormai si vanno sempre più deteriorando dato il completo disinteresse della gente. N'è un palpabile esempio l'altro tempietto alla fine del paese, che si affaccia propriamente sulla strada che conduce in montagna e ch'è da tutti conosciuto come "u carbarièju d'a Minàsa" cioè il calvarietto, l'edicola della Minasi, dal nome della proprietaria che un tempo la possedeva in uno col terreno circostante.

Non conosciamo se nel sito, di cui sopra, una cappellina abbia insistito molto più per tempo, ma per quella tuttora esistente le varie documentazioni c'indirizzano univocamente alla famiglia Ioculano.

Ma chi erano questi Ioculano? Il primo di essi a pervenire in Oppido è stato, per ragioni della sua professione di medico, Giuseppe, che, nato a Lubrichi, è morto ad Oppido nel 1850 all'età di appena 44 anni. Era egli sposato con Domenica Militano e i suoi genitori erano Vincenzo e Domenica Ceravolo. Per la prima volta la coppia Ioculano-Militano è notata presente in città il 19 aprile 1832 in occasione della nascita del figlio Anselmo. All'epoca il dr. Ioculano è segnalato in età di anni 30. Lo ha seguito nella professione il figlio Vincenzo che, nato nel 1838, ha operato pur lui a Oppido ed è morto nel 1897 proprio "nella casa posta in contrada Folarli". Era rimasto celibe. Un altro figlio, Gregorio, nato a Sinopoli, a Oppido ha sposato Giuseppa Demana ed è deceduto nel 1876 all'età di 51 anni. Ostentava il titolo onorifico di cavaliere. I Ioculano appartenevano al cetto cosiddetto civile e ben lo dimostra proprio l'unione di un loro esponente con una Demana.



A Giuseppe Joculano, qualificato dottor fisico, appartengono sicuramente i versi inediti presenti in un antico manoscritto del canonico Domenico Annunziato Muratore e da questi medesimo musicati. Si tratta di una canzoncina dedicata a S. Antonio di Padova, che riportiamo di seguito:

*Chi di Antonio i gran prodigi
Vuol che ottenghi a larga mano
Lodi ognor nel Padovano
Un Eroe di Santità.*

*Egli è il puro, il vago giglio
D'innocenza, e di candore
Di Lisbona amabil fiore
Grande in fede, e carità.*

*Egli è il forte a cui fu dato
Sulla morte il grande impero
Ai suoi cenni il mondo intero
Riverente ognor si sta.*

*Dall'immensa sua dottrina
Dal serafico suo zelo
Dell'error squarciato il velo
L'eresia confusa va.*

*Volgi a noi pietos'i lumi,
Divo Antonio, e la nostr'alma
Sgombr'alfin da questa salma
.....
L'ultima frase è illeggibile¹.*

La famiglia del medico Ioculano, la proprietaria dell'omonimo palazzo sulla via Garibaldi già via Pietà (fino a poco tempo fa nell'inferriata sopra il portone si leggeva la sigla G.J. cioè Giuseppe Joculano e la data 1874. La prima è stata stupidamente eliminata dai nuovi proprietari perché nella memoria collettiva il fabbricato, ridimensionato di un piano per il sisma del 1908, come si evince da un'antica immagine fotografica, resterà sempre il palazzo Ioculano), era composta, oltre dei genitori, anche dei figli Maria Giovanna, Domenico, Maria Francesca, Francesco (m. 1853 a. 21), Domenico, Giuseppe, Maria Carmela, Maria Aurora, Maria Teresa (†1906 a. 63), Filomena (1840-1909), Maria Antonia (†1902 a. 68), Vincenzo (1838) e Alfonso († 1886 a. 51) (negli atti comunali ci si avvede anche di Giuseppina. 1841-1887 ved. Saverio Demana; Maria Rosa n. 1840, Eleonora †1913 a. 67).

Era, come si vede, una famiglia patriarcale quale usava al tempo e vantava ben 7 femmine. Ricaviamo questa sfilza di nominativi da una petizione che tali più la loro madre e la vedova di Gregorio, indirizzavano al papa tra 1875 e 1876. Si diceva nel documento che poiché «godono per Breve Apostolico dell'11 Luglio 1875 l'Indulto dell'Oratorio privato, valevole per le proprie



L'edicola Minasi in una foto d'epoca e allo stato attuale

Abitazioni nella Città e Diocesi anzidetta. Ora supplicano ossequientemente la Santità Vostra, perché voglia concedere loro l'estensione del sudetto Indulto, anche per i giorni solenni eccettuati nel Breve». Nell'atto non appare nota che avvisi che anche la cappellina dovesse rientrare nel provvedimento. Infatti, la frase "proprie Abitazioni nella città" e la data 1892 riescono piuttosto inequivocabili.

Il papa accedeva di buon grado a quanto richiesto nella data dell'1 dicembre 1876 «*etiam pro diebus per annum solemnioribus*», ma escludeva i giorni consacrati alla Natività del Signore, alla Domenica della Resurrezione, all'Assunzione della B. M. Vergine e al Santo Patrono del luogo, quindi alla Madonna Annunziata. La concessione definitiva da parte del vescovo Antonio M. Curcio inserita in calce allo stesso documento reca la data del 16 dicembre². Nel palazzo di città, la cui data 1874 è chiaro indice del

suo completamento. Infatti, una cappella fino alla vendita dello stesso si ritrovava nel basso di destra proprio appena entrati dal portone principale.

La famiglia Ioculano ha mostrato sempre sentimenti cattolici e ben lo testimoniava un tempo, in particolare tra 1838 e 1844, l'ospitalità offerta al predicatore redentorista p. Vito Michele di Netta. L'autore di una biografia di quest'ultimo scrive che d. Giuseppe Ioculano «*in casa si teneva custodita una sedia, perché vi si era seduto il Servo di Dio. Ed ai figli suoi diceva spesso: Non mi toccate questa sedia, perché su di essa si è seduto un santo*»³. Due anni prima della morte, il 3 agosto 1848 erano approvate le regole della confraternita di S. Maria del Carmine fondata proprio da d. Giuseppe, che successivamente riceveva regio decreto a sanatoria il 25 aprile 1857⁴.

Il cav. Gregorio Ioculano ha avuto dalla moglie i seguenti figli: Domenico (nel 1914 ha sposato Giuseppa Stillitano ved. di Andrea Musicò), Gregorio (†1882 a. 5 m. 5), Alfonso (†1876 a. 6), Francesco (†1907 a Roma e marito di Elena Del Monaco) e Giuseppe. Questi, che ha svolto anche lui la professione di medico chirurgo come il nonno e il cugino, ha sposato Rosina De Luca e in seconde nozze Clementina Grillo. Nel 1892 il Co-

mune lo nominava medico condotto dei poveri di Oppido e di Castellace. Nato nel 1864, è morto nel 1918.

Parallelamente a tali esponenti intorno alla metà dell'800 si affacciano altri due fratelli recanti uguale cognome, orefici di mestiere e oriundi da Sinopoli. Il primo, d. Francesco Antonio, nato in Sinopoli da d. Michele e d. Maria Antonia Caracciolo, all'età di a. 25 ha sposato in Oppido nel 1844 d. Maria Giovanna Gerardis di a. 18, figlia di d. Saverio e d. Teresa Demana. L'altro, d. Gaetano, ha impalmato sempre in Oppido a 33 anni di età nel 1855 d. Teresa Leale nata da d. Filippo e d. Teresa Megna. Gli atti non ci rivelano però il rapporto intercorrente tra questi Ioculano e i precedenti⁵.

Note:

¹ Il manoscritto, dal titolo "*Giornale di musica per organo*" è custodito nell'archivio vescovile di Oppido Mamertina. Vi è stato depositato dietro nostro consiglio dal defunto avv. Filippo Grillo, che lo deteneva unitamente ad altro. Un lavoro a stampa del medico Ioculano è la traduzione dal francese dell'opera di P. I. G. Cabanis, *Osservazioni sulle affezioni catarrali etc.* (Napoli 1830).

² Il documento mi è stato cortesemente fornito dall'amico Gianni Morabito, che ringrazio sentitamente.

³ P. ANTONIO DI COSTE, *L'Apostolo delle Calabrie Ven. P. Vito Michele Di Netta Redentorista*, Scuola Tipografica Pontificia per i figli dei carcerati fondata da Bartolo Longo, Valle di Pompei 1914, p. 216.

⁴ GIUSEPPE MARIA GRILLO, *Origini della Diocesi di Oppido*, ms., Archivio Vescovile Oppido Mamertina, pgf 50.

⁵ Le varie date inserite nell'articolo sono tratte dagli atti parrocchiali della cattedrale e dai registri di stato civile del comune, ma altresì da quelli delle delibere di giunta e di consiglio.



Palazzo Ioculano, oggi